



D Bilifù de Misà

Ambiente

Origini e Storia

Caratteristiche

Dove Siamo



1932



1995

Galleria Fotografica



Origini e Storia

La maggiore diffusione del nostro strumento è localizzata nella fascia dell'alta Brianza e tra i laghi Maggiore e di Como dove si trovano i gruppi più qualificati (Erba, Valgreghentino, Cantù, Pusiano ecc.) e dove ogni paese ha il proprio gruppo. Non si conosce con certezza come siano arrivati a Misano da laggiù e sembra da escludere la produzione locale perché manca la materia prima adatta. Si può verosimilmente ipotizzare un incontro occasionale di qualche frequentatore di quelle zone di provenienza e da questi portati da noi. Non abbiamo notizie ulteriori sull'argomento e non ce ne vogliono eventuali depositari di tesi più accreditate. Qui a Misano "i bilifù", comunque siano arrivati, hanno trovato subito accoglienza festosa e un crescente consenso che ne ha favorito la diffusione prima nell'ambito del paese e forse successivamente verso i paesi vicini Caravaggio e Fornovo. Piero (Piero del Tase) afferma di aver sentito da suo padre che i "bilifù" erano diffusi già alla fine dell'ottocento, il quale essendo nato nel 1884 ne faceva parte. Si può quindi ragionevolmente far risalire l'origine del gruppo all'ultimo decennio del 1800. L'attività di allora era prevalentemente ricreativa e sporadicamente accompagnava le feste popolari con una nota di folklore che ha sempre distinto Misano. I Bilifù si identificavano con il divertimento, si associavano volentieri al vino, alla compagnia e alle feste, meglio se scherzose come il carnevale, conservando così una propria identità alquanto disimpegnata e bonariamente buontempona. Dopo la grande guerra che si è portata via qualche bilifù, il gruppo ha ripreso lentamente a ricostituirsi fino all'avvento del fascio che ha fornito lo slancio e le occasioni per esibirsi cui tutti hanno aderito con entusiasmo e il repertorio si è arricchito delle "marcette" tipiche del periodo. Il ventennio ha coinciso infatti con il momento di maggiore attività del gruppo. A memoria si tramandano ancora le vicende e i nomi di coloro che hanno animato il gruppo sia direttamente con la partecipazione attiva alle esibizioni, sia indirettamente con un fiasco di vino, mercé preziosa e rara all'epoca, destinato alle gole sempre asciutte dei musicanti che, per l'occasione hanno coniato il motto "**Sunade corte e biide longhe**" tuttora simpaticamente in vigore. Riguardo a questo periodo, il nome del Sig. Alessandro Mendocci (al sior Lisander) è quello che ricorre più spesso, a lui viene associato il coordinamento, l'animazione del gruppo e il merito di aver costituito un punto di riferimento e di compattazione della formazione. Le esercitazioni regolari, incentivate anche da un bicchiere di vino sono motivo non trascurabile di coesione e hanno garantito il raggiungimento di ottimi livelli di qualità che viene ricordata ancora oggi da testimonianze personali. Le esercitazioni "nèla stàla di Sciai, al prum de Bisighi, al contracant de proma del Maiolica, al tèrs de Mansèt, i bass de Faisani e de Batesta Sciai, la tamburela de Pepi de Ercol, al tamburù de Cipa e tanti altri, dai nomi propri attribuiti al di fuori dell'anagrafe e molto più espliciti: Becù, Pèloc, Carleto Schisot, Schi Urtulà, Nando di Rentini e altri ancora. Questo è quanto ancora oggi affermano coloro che da ragazzi, assistevano alla attività del gruppo e in seguito facendone parte loro stessi (Cumino, Schisot) e altri che avrebbero continuato molto volentieri a suonare (Natali Cesana, Luigi Vailati, Gigi Badili). La fotografia scattata nel 1932 in occasione di una gita del gruppo a Venezia, testimonia il fervore che animava il gruppo, le attività che si promuovevano e il sostegno di cui godeva da parte di gran parte della gente. È l'unico documento disponibile purtroppo ed è stato adottato come simbolo e riferimento anche del gruppo attuale che intende riprenderne lo spirito e promuoverlo. La guerra poi ha travolto tutto. È seguito un lungo periodo di limbo affinché le cose riprendessero il loro significato e valore, e quindi c'è stata una prima ripresa del gruppo nel 1977 ad opera di Pino Piero, Nesto, Mario, Cèchi, Pinèl, Lino ecc. che è stata una riedizione in chiave più moderna del gruppo con la stessa voglia di stare insieme per suonare però affrancati da condizionamenti e liberi di farlo per divertimento. La ricostituzione definitiva è venuta nel 1995 anno in cui il gruppo si è dato un regolamento e un atto costitutivo. Oggi siamo 37 soci musicisti e una infinità di sostenitori trascinati dalle "Done dei Bilifù" e tanto per non fare nomi a caso, cito Teresa Benela per tutte, certo che le altre Signore approveranno.



I Bilifù de Misà

[Ambiente](#)

[Origini e Storia](#)

[Caratteristiche](#)

[Dove Siamo](#)



Ambiente ::: Molte famiglie ne possiede almeno uno e qualcuno ogni tanto lo toglie dalla credenza e ci soffia dentro con risultati spesso incoraggianti perché è uno strumento semplice e generoso come le sue origini, non sono richieste particolari attitudini o abilità spiccate per suonare il "bilifù" che emette comunque suoni, basta angolare correttamente l'appoggio alle labbra e soffiare... Si tiene lo strumento in casa anche come soprammobile e come segno di appartenenza e di sostegno tangibile nello spirito che anima veramente tutto il paese nel vitalizzare l'unica esperienza di associazione musicale fondata nella gente. Non ha il carisma di un Corpo Musicale (Banda), non una associazione di tempoliberisti e non ha matrici politiche o religiose. Sono "I Bilifù de Misà" che suonano con più o meno agilità, con la dose di orecchio che basta, la normale percezione del ritmo e si divertono loro stessi per far divertire chi li ascolta. Più di una trentina di affezionati si trova insieme ogni lunedì per le esercitazioni pratiche e le esecuzioni di gruppo dirette dal maestro "Zigatti Renato".



D Bilibù de Misà

Ambiente

Origini e Storia

Caratteristiche

Dove Siamo



Caratteristiche :: Sono i Bilibù de Misà; è così che si chiamano perché...si sono sempre chiamati così. A Misano ci sono da tempo immemorabile tant'è che il nome attribuito allo strumento, viene usato bonariamente come aggettivo qualificativo che si rivolge a chi si comporta in modo "incoerente" e lo si apostrofa grosso modo così: " Ta set prope an bilifù". Il "bilifù" dunque, il cui nome proprio è flauto di Pan o siringa, è uno strumento popolare che assume definizioni molto differenti a seconda delle zone in cui si è diffuso: Si chiama "firlinfò" a Erba, "sifoi" a Bottanuco, e appunto "bilifù" a Misano. Nella denominazione non si esclude una influenza riferita al suono e al modo in cui si emette. Trattasi comunque di strumento a canne unico nel suo genere in quanto suona per battimento, come afferma il Maestro Renato Zigatti. Le canne sono aperte solo sopra, non hanno né buchi né intagli e l'aria soffiata nella canna è obbligata a uscire da dove è entrata. Così facendo batte su se stessa e produce il suono. A dispetto della sua semplicità, lo strumento richiede molto lavoro, una accurata cernita della materia prima (canne di uno speciale bambù lacustre), una lunghissima stagionatura e una preparazione assai meticolosa per far sì che le canne stesse si conservino per decenni e mantengano l'intonazione come sostiene con orgoglio Camillo Brambilla abile artigiano di Bernareggio che fornisce i migliori strumenti della zona. Il metodo di selezione, accostamento, intonazione, assemblaggio delle canne e di legatura degli strumenti finiti, è frutto di maestria e di esperienza che, per Camillo, risale almeno quattro generazioni e si tramanda gelosamente di padre in figlio. Lo strumento è semplice e viene impostato su una scala naturale di una tonalità prestabilita (i nostri sono in Si b) e il gruppo è composto da quattro ordini di strumenti: cantabili con le voci di soprano, contralto, tenore e baritono, i controcanti che tengono il tempo in levare, i bassetti e i bassi che ritmano in battere.

Nel nostro repertorio ci sono brani tramandati a memoria con nomi che si ripetono nei vari gruppi e spesso con varianti determinate appunto dal limite imposto dalla mancanza di partiture scritte, Miserere, Camillo, Milano, Enesia, Valserù, Icensa, sono brani del repertorio classico non scritto che vengono eseguiti a memoria. Altri brani "moderni" si sono aggiunti nel repertorio che include motivi popolari e classici di musica leggera che siano eseguibili con i limiti propri dello strumento.